

Christofori sancti speciem quieumque tuetur,
Ista namque die, non morte mala morietur,
Christoforum videas, postea tutus eas.

Sul lato settentrionale della chiesa della Madonna a Bienno un dipinto di S. Cristoforo anteriore al 1500 porta questa scritta: *Christofori (imago) visa foris mane erit inimica doloris*. Quell'immagine che serviva quale talismano era d'origine meridionale, e nel guardare il Giordano s'appoggiava ad una palma. S. Cristoforo, secondo i Bollandisti era originario della Licia. La di lui commemorazione nell'Oriente cade il 9 Maggio, in occidente il 25 Luglio. I Lodigiani attribuiscono a lui l'uccisione di un serpente orribile che col fetore uccideva gli abitanti e che, circa il 1300 stava nel lago Gerundio. In quel serpente il popolo personificò le venefiche esalazioni delle paludi di quel lago scomparso per le opere agricole, quindi anche S. Cristoforo, come l'Eroclio fenicio, diventò un mito. Nella Turingia era costume d'offrire a S. Cristoforo un gallo bianco per ottenerne guarigione delle dita. Il gallo immolavasi anche ad Esculapio, e Layard lo trovò sacro pure a Babilonia, e Malet ricorda che veniva sacrificato dai Danesi a Lederun nelle solennità novennali.

A Bormio ne' giorni pasquali ogni contrada manda alla chiesa parrocchiale un garzone vestito elegantemente al modo vecchio pastorale, portante un agnello che viene benedetto, e le carni del quale poscia distribuisconsi alle famiglie di quel vicinato. Costume che anticamente era comune a tutti i paesi delle montagne lombarde. Onde poi provvedere agnelli pasquali ai pianigiani fu istituito mercato ad Iseo del venerdì santo. Dove scendevano cogli agnelli i pastori de' monti vicini. A quel mercato solevasi bere la *grazia di S. Paolo*, polvere bianca infusa in liquido alcoolico, recata dall'isola di Cipro ove S. Paolo trasportato a Roma per l'accusa di lesa maestà, operò il miracolo della guarigione da morsicatura d'una vipera. Onde quella bevanda doveva essere antidoto preventivo di morsicatura de' rettili a pastori ed alle pecore. Il Vescovo Guala di Bergamo nel 1178 donò al monastero di S. Egidio le decime spettantegli sul monte Botta, delle quali riserbò un *agnello per la Pasqua*. Mangiando l'agnello eseguivasi il precetto dell'Esodo (c. 12): *tollat unus quisque agnum per familias et domus suas*. Ora agli agnelli diradati surrogansi capretti, ma ancora nel secolo scorso se ne mangiavano tanti a Pasqua, che a Bergamo correva il proverbio: *al mür piü agnei a Pasqua che pegore en tutt l'an* (Angelini, dizionario manoscritto). Colà la Vicinia di S. Alessandro della Croce al secolo XIII distribuiva un agnello sacro ad ogni famiglia pel giorno di Pasqua.

Nello Statuto antico di Bormio è ordinato, che il Comune ogni anno comperi un verro, e lo allevi, lasciandolo vagare per le vie, e lo uccida e venda al Natale per impiegarne il prezzo ad onorare S. Antonio. Costume che durò anche in altri paesi lombardi sino nel secolo scorso. Le cure prodigate al porco di S. Antonio credevansi valide a preservare da malia e d'altri malanni i porci che s'allevavano in ogni famiglia.

Finni, Germani ed Itali antichi credevano che nei rettili vivessero gli spiriti dei Mani, e forse venne da ciò che tuttavia i villici dicono che il ramarro (*lüsertu*) è sacro alla Madonna.

L'insistenza de' villici a far benedire i temporali ricorda costumi romani, quando Plinio il Seniore scriveva: *carmina quaedam contra grandinas contraque morborum genera contraque ambusta*.

In parecchi paeselli alle sagre ovvero solennità speciali, rizzansi banchi sui sagrati per la vendita di confetti, di liquori, di frutta. Anticamente in quei giorni si teneano fiere ai sacrari, e così le rammenta Giustiniano nel Codice. *Ortodosci intra sacra septa habentes ergasteria utuntur privilegiis, non item haeretici, qui nec inter sacra septa negotiantur, nec divina audient mysteria* (Lib. V. 2). Da qui i privilegi di alcuni antichi mercati nostri, sempre denominati da Santi.

Nel Louvre a Parigi sono pitture egiziane dei tempi di Faraone rappresentanti opere agricole, con strumenti per trebbiare e mietere identici a quelli de' villici nostri. Sonvi anche figurate collane e bottoni d'oro, pelle donne egiziane simili alle attuali delle contadine italiane. Il ginocchio babilonense, la cesta di vimini, gli archi ed i festoni per le processioni rappresentati nei monumenti antichi, sono come gli attuali. Nei dipinti egiziani di 3500 anni sono, vedesi il giuoco della trottola collo scuriadino quale quello de' fanciulli nostri. E Layard nel 1848 nei monumenti della antica Ninive trovò figurati: la barca colla quale ora si naviga sul Tigri, l'uso degli otri per traversarlo, ed il modo d'aggiogare i cavalli di tremila anni sono, perfettamente eguali agli usi attuali.

Si suol appendere all'ingresso delle taverne ghirlande d'edera, di mirto, di lauro, segni per gli antichi di letizia e di trionfo, perchè l'edera era sacra a Bacco, il mirto a Venere, il lauro ad Apollo capo delle Muse, ed in fatti il vino ispira. L'aroma del lauro difende da corruzione, e però gli antichi tolsero il lauro emblema di immortalità, ed i moderni li imitarono.

La sera della vigilia del Natale, ogni famiglia rustica suol ardere lauro e ginepro. I Latini abbruciavano il lauro pei sacrifici: *et crepet in mediis laurus adusta focus*. (Ovid. Fast. I. IV).

Nelle solennità de' paeselli fannosi ornati di frondi e di fiori al modo gentile: *frondibus et fixis decorantur ovilia ramis — et tegat ornatas longa corona fores* (Ovidio).

Dopo le sagre si accendono falò, ed i giovani più vispi gareggiano a saltare oltre le fiamme. Come praticavano gli antichi pastori. *Certe ego transilui, positas ter in ordine flammis* (Ovidio). In origine le fiamme saltavansi per rito lustrale, per purgazione. Gli Slavi nella festa di Campolo, ora tradotta in quella di S. Agrippina, facevano saltare il falò alle bestie, onde liberarle dalla influenza degli spiriti maligni (LE CLERC, *Histoire de la Prusse ancienne*, Paris, 1783). Anticamente poi in tutta l'Europa nella notte di S. Giovanni si saltavano falò per lustrazione.

Alla tavola 27, Vol. I. delle *antichità di Cay-*